



Foto Ap

Minatori di Kemerovo in Siberia

LA SCHEDA Da patria dei tatars a terra di miniere e di poli chimici

La Siberia è una grande distesa di ghiacci, steppe e tundra che ricoprono gran parte dell'Asia settentrionale, abitata nei secoli da popolazioni in gran parte nomadi come i tatars e i calmucchi, poi in parte soppiantate da incursioni di mongoli e i kazaki oltre gli Urali.

Il nome di Siberia, Seber in tataro, significa «terra che dorme». In un ambiente difficile per la vita, dove le temperature sono stabilmente oltre i meno trenta gradi centigradi, ma spesso fino a meno cinquanta gradi, fu utilizzata in età moderna soprattutto come luogo di confino prima per i dissidenti anti-zaristi e poi, nei gulag, per comunisti «eretici» e oppositori del regime sovietico. Il suo sviluppo commerciale e industriale iniziò con la realizzazione della ferrovia Transiberiana, presentata come un potente ritrovato delle tecniche, alla celebre Esposizione universale di Parigi del 1900 ma costruita a cavallo degli anni 1891-1916 in tutta la sua lunghezza di 9mila chilometri tra San Pietroburgo e Vladivostok. Oro, diamanti, zibellini, erano all'epoca i principali prodotti estratti dalla Siberia.

Solo nel 1960 si scoprì gli immensi giacimenti di gas e petrolio nelle profondità delle lande ghiacciate siberiane. Nel 2009 Russia e Cina hanno siglato un patto per lo sfruttamento congiunto dei giacimenti di materie prime grezze (carbone, ferro e metalli preziosi). Accordi di cooperazione del valore di 5,5 miliardi di dollari.

Ma l'anno scorso, nel 2011, altri ingenti accordi cino-russi sono stati firmati, ad esempio tra il gigante Cina Yangtze Power, costruttore della diga delle Tre Gole, e una società energetica russa controllata da Oleg Deripaska. La joint venture al 50 per cento tra le due società prevede un piano del valore di circa 4,6 miliardi di dollari per costruire tre centrali elettriche nella zona est della Siberia. Nella regione siberiana di Altai, oltre alle miniere di carbone di Kemerovo, la Siberian Union Business è proprietaria di un'enormità di fabbriche ferroviarie e di concimi chimici, di cui la Russia è il secondo produttore mondiale.

A Novosibirsk, capitale scientifica, finanziaria e culturale della zona, è stato appena inaugurato un modernissimo Expo Centre dove le aziende cinesi esibiscono in aprile la loro fiera tecnologica.

so -, già in precedenza indebolita, scende ancora da 9 a 5 milioni, su un territorio che corrisponde al 37% dell'intera Federazione.

Parallelamente, 100 milioni di cinesi si accalcano, affamati di terra e di occasioni di lavoro, lungo il confine meridionale della Siberia, nella Mongolia Interna e soprattutto in due delle tre province che costituivano un tempo la Manciuria. Epurati e cacciati in età staliniana, i cinesi della Siberia hanno cominciato a tornare, silenziosamente, nel dopoguerra, dedicandosi in prevalenza al piccolo commercio (si può dire che la Siberia abbia più rapporti commerciali, legali o illegali, con la Cina che con il resto della Russia). Non si sa quanti siano oggi i cinesi in Siberia: la cifra che viene più ripetuta è quella di 300mila, ma c'è chi arriva a parlare di più di un milione e mezzo.

La vera svolta si verifica a partire dalla *perestrojka* in Russia e dall'avvio della scelta capitalista in Cina. Raggiunge il suo culmine nel settembre 2009, quando i due Paesi firmano accordi per un programma di cooperazione fino al 2018, che prevede 205 grandi progetti comuni.

L'idea di fondo di questi accordi è quella di uno scambio tra materie

prime russe e tecnologie e capitali (ma anche manodopera) cinesi. Si cedono alla Cina, in pratica, i giacimenti minerari di circa la metà del territorio russo, con l'unica eccezione dei diamanti della Jakuzia. E per le zone in cui non ci sono abbastanza cinesi si prevedono nuovi insediamenti, nuove linee e mezzi di trasporto per raggiungerli.

Attraverso feste, consumi, spettacoli, cresce anche l'influenza culturale della Cina, mentre la Russia, la cui relativa arretratezza è evidente anche nel campo della ricerca scientifica, appare sempre più come una grande neo-colonia: una situazione assolutamente rovesciata rispetto a

I cino-siberiani

**Non si sa quanti siano
Alcune stime parlano
di un milione e mezzo**

quella degli anni Cinquanta tra la Cina di Mao e lo "Stato guida" sovietico. Nel bilancio commerciale della Russia con la Cina, solo una voce, quella della vendita di armi, è in attivo. E nell'insieme delle risorse siberiane, ciò che sembra interessare ai russi è solo il controllo del settore

petrolifero, per loro vitale (tuttavia la Cina è uno dei principali azionisti del gigante Lukoil). Molti russi che non sono ancora partiti, o che non ne hanno la possibilità, non riescono ad adattarsi a questi mutamenti sempre più rapidi: «Ci hanno venduti alla Cina», dicono.

Negli anni Novanta si discusse a lungo del futuro della Siberia. Si prospettarono soluzioni separatiste o favorevoli alla formazione di più repubbliche, corrispondenti alle diverse popolazioni. Ma questa discussione tramontò lentamente, a dimostrazione dell'assenza di una vera e propria identità nazionale siberiana. Oggi ci si chiede cosa possa accadere il giorno in cui pochi isolotti di cultura russa finiscano per perdersi in un oceano di cinesi. Difficile pensare a una vera e propria annessione, con il passaggio di un così vasto territorio da un impero a un altro. Più probabili formule miste, come una sorta di condominio russo-cinese. Meglio, però, non sbilanciarsi, in un'epoca di accelerazione della storia contemporanea che moltiplica il rischio delle previsioni. E tuttavia, che possano esserci abbastanza presto nuovi colori nelle carte geografiche è tutt'altro che da escludere. ♦